



A SINISTRA, LO SCRITTORE **TIZIANO FRATUS** E, SOPRA, IL SUO LIBRO **IL BOSCO È UN MONDO** (EINAUDI, PP. 152, EURO 16,50). A DESTRA, L'INCENDIO IN VAL DI SUSA A **BUSSOLENO** (TORINO) NELL'ESTATE 2017

COM'ERA VERDE LA MIA VALLE

di **Pietro Veronese**

Nell'estate 2017 intorno a **Susa** bruciavano i boschi: incendi continui, il fumo fino a Torino, ovunque distruzione. E ora? Siamo tornati a vedere. Con una guida particolare

BOSCHI DI PAMPALÙ (TORINO). Siamo venuti fin quassù con Tiziano Fratus, uomo di libri e di boschi, poeta e studioso degli alberi, per vedere che ne è stato degli incendi spaventosi che alla fine della scorsa estate hanno devastato le pendici della Val di Susa portando il loro fumo e l'odore del legno bruciato fino alle case di Torino. Bilancio, 3.500 ettari di bosco perduti in tutta la regione,

secondo il Corpo volontari antincendi. E siamo venuti anche per capire che cosa è stato fatto, che cosa si può fare per evitare che l'estate 2018 sia catastrofica come quella passata.

Sono luoghi appartati, così come appartato vive Fratus qui in valle e "appartato" è la parola che più di ogni altra è rimasta nel taccuino dopo la bella mattina passata insieme. La strada che porta quassù in mezzo al bosco è segnata dalle scritte battagliere tracciate a vernice dal movimento NoTav e dalle lapidi della lotta partigiana di un paio di generazioni prima. Ma è anche remota, tra piccoli poderi e più su vecchi impianti dismessi. Man mano che si sale allontanandosi da Susa sulle pendici del Rocciamelone si coglie un senso d'abbandono.

Il 2017 è stato un *annus horribilis* per i boschi: nel corso dell'estate fu combattuta con il fuoco una «guerra

agli alberi». Parole di Tiziano Fratus, scritte nel suo ultimo libro *Il bosco è un mondo* (Einaudi, pp. 152, euro 16,50). Il numero di "grandi incendi" – cioè di ampiezza superiore a trenta ettari – è stato cinque volte superiore a quello registrato in media nel decennio precedente. Dal Vesuvio alla Marsica, dal Chianti al Bresciano passando per il Lazio e fino al Piemonte: bollettini di guerra dalla Val di Susa ma anche dalle

valli Varaita e Chisone. E come ogni guerra, anche questa si è lasciata dietro uno strascico di pene e di guai.

A giugno, sul finire di una primavera in cui non ha smesso di piovere, una vasta frana si è staccata dalla montagna che sovrasta l'abitato di Bussoleno. Una «bomba d'acqua e di detriti», hanno raccontato i testimoni, una colata di fango che ha travolto le case di una borgata al limitare del paese. Abitazioni e

ALESSANDRO CONTALDO



COME UNA GUERRA LUNGA UNA STAGIONE

SOTTO, DALL'ALTO, IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE SERGIO CHIAMPARINO NEI DINTORNI DI **CAPRIE**, IN VAL DI SUSA, IL 29 OTTOBRE 2017; E, LA NOTTE PRECEDENTE, L'INCENDIO NEI BOSCHI DI **VENAUS**



STEFANO GUIDI / AGF X2

quasi duecento persone evacuate, vigili del fuoco, carabinieri, Protezione civile e Croce Rossa mobilitate, strade chiuse, allagamenti, danni, perdite e disagi. «Un disastro» secondo la sindaca Anna Maria Allasio, e nessun dubbio che la colpa sia degli incendi, perché la montagna della frana è esattamente una di quelle dove il bosco è finito in fumo nel settembre-ottobre e nulla più, né tronchi né radici, trattiene il terreno. ❏

+

**Ogni giorno
21 roghi
(e sempre
per colpa
nostra)**

di Andrea Gaiardoni

Ventuno incendi al giorno. L'Italia brucia più velocemente di quanto la cronaca riesca a raccontare. Solo l'anno scorso si sono verificati 7.855 incendi boschivi, che hanno colpito 113 mila ettari di bosco e 49 mila di vegetazione limitrofa. Pari, appunto, a una media di 21 al giorno. Il clou degli eventi (76 per cento) si verifica tra giugno e settembre, soprattutto in Calabria, Campania, Sicilia, Toscana e Lazio. Quest'estate, almeno finora, va meglio. Grazie all'instabilità del meteo che ha portato spesso piogge, abbassando il rischio. «I dati del 2018 sono effettivamente molto al di sotto della media annuale» conferma il tenente colonnello Marco Di Fonzo, comandante del Nucleo Informativo antincendi dei Carabinieri forestali. «Ma questo periodo di frequenti piogge ha fatto anche aumentare la biomassa, la quantità d'erba al suolo. E l'erba, in condizioni di siccità, è un potente combustibile». Dunque grande attenzione a un'estate che potrebbe presto arroventarsi. Ma non per questioni atmosferiche:



ANSA

+

UN CANADAIR IMPEGNATO NELLO SPEGNIMENTO DI UN INCENDIO. FRONTEGGIARE UN ROGO IMPORTANTE COSTA CIRCA 50 MILA EURO AL GIORNO

la colpa è sempre dell'uomo. «Alle nostre latitudini sono rarissimi gli incendi per cause naturali, meno dell'1 per cento del totale» prosegue il tenente colonnello Di Fonzo. «Il resto è per dolo o per colpa, vale a dire per imperizia, imprudenza, mancanza di senso civico. Purtroppo c'è ancora chi non capisce che se brucia un bosco è come se bruciasse il salotto di casa».

Gli incendi dolosi sono sempre di più, come riporta il recente rapporto Istat sui reati contro l'ambiente elaborato sulla base dei dati delle Procure: 60 per cento nel 2012, 72 per cento del 2015. Difficile è individuare i responsabili, anche se lo scorso anno gli arresti in flagranza sono stati 53 (a fronte di medie di 10-12 casi negli anni precedenti), e le denunce 724. Peraltro la nostra legge è tra le più severe in Europa: reclusione fino a dieci anni per dolo, mentre la pena per colpa può arrivare a quattro anni. E spesso i condannati sono tenuti a risarcire le spese sostenute per lo spegnimento. Spese assai alte: il costo medio giornaliero per fronteggiare un rogo importante, con impiego di diversi Canadair, è di circa cinquantamila euro.

I consigli del Nucleo antincendi, la struttura dell'Arma dei Carabinieri nata dall'accorpamento con la Forestale, sono sempre gli stessi: «Mai accendere fuochi nei boschi. Mai fare picnic al di fuori delle aree attrezzate. Mai gettare mozziconi di sigaretta dai finestrini delle auto. E se avvistate un piccolo fuoco, cercate di spegnerlo o chiamate il 112. Mantenete la calma e spiegate dove vi trovate, cosa vedete. Insomma, usate tutto il vostro buon senso. Perché la tecnologia di certo aiuta, ma le vere sentinelle siamo noi, con la nostra attenzione, con i nostri cellulari. Siamo noi i sensori sul territorio. Il problema non è aumentare la tecnologia, ma il senso civico. Fare sì che ognuno di noi si senta parte dirigente della protezione del nostro territorio».

Ogni volta che in questo territorio esposto e infragilito si apre una ferita nuova gli abitanti levano i pugni al cielo, gli amministratori si difendono, gli esperti citano la selva di provvedimenti, enti da tempo dedicati e freschissime iniziative governative, il piccolo esercito di addetti ai lavori e di combattenti per la salvaguardia dell'ambiente e i soldi mai sufficienti. Ma a vedere le cose da quassù sotto il sole già caldo, mentre il fotografo Alberto Ramella scatta qualche ritratto a Tiziano in mezzo ai fusti carbonizzati e schiantati dei castagni, dei frassini e dei faggi, e più in alto dei pini silvestri, un nero dal quale il bianco della neve caduta abbondante fino a stagione avanzata è ormai del tutto cancellato, ciò che appare è che non è stato fatto nulla.

Tutto quel che si vede ai 900 metri di quota di questo bosco annerito è soltanto, come usa dire, la natura che segue il suo corso. «Se non c'è un privato che abbia i suoi interessi, che ne ricavi per esempio legname, tutti stanno a guardare», commenta Fratus. «È stato un trauma, un pericolo, ma non è soltanto un male. La cenere è il più efficace fertilizzante naturale e il bosco bruciato ha una potenza rigenerativa che non si riscontra in nessun altro caso. Tutto dipende dalla gravità dell'incendio. Se non sono consumate anche le radici, la pianta ce la può fare. Il bosco è fertile e si rinnoverà nel giro di qualche stagione». E infatti qui e là su per il pendio combusto s'intravede nel nero il verde tenero di foglie appena nate e di germogli. «Sono le conifere a patire di più questi danni. Spesso soffrono qualche anno, deperiscono, e muoiono. Ma in generale la natura sa provvedere benissimo da sola», conclude. «Non a caso esiste da sempre il fenomeno dell'autocombustione. Anche se qui certo l'autocombustione non c'entra, perché la causa di questi incendi è criminale».

Più tardi, davanti a un caffè a casa sua, Tiziano spiega che i boschi che abbiamo visto oggi sopra Susa, come la maggior parte di quelli italiani, sono nelle mani di privati. La superficie boschiva gestita dal demanio tra parchi e zone protette è relativamente ridotta. I boschi sono dati in concessione, con una supervisione pub-



+

7 GIUGNO 2018: DOPO L'INCENDIO DELL'ESTATE PRECEDENTE, UNA VALANGA DI FANGO E DETRITI SCONVOLGE IL PAESE DI BUSSOLENO

VIGILI DEL FUOCO/ANSA

blica. Ed è in questa supervisione, e nelle innumerevoli norme nelle quali si articola, che si può forse rintracciare uno degli ipotetici moventi degli incendi dolosi. Una paradossale forma di protesta dal basso: si appicca il fuoco agli alberi per dare alle fiamme simbolicamente la selva soffocante di prescrizioni, divieti, controlli. Tiziano è persona prudente, non accusa nessuno: è solo «un'eventualità da tenere a mente», ha scritto nel libro.

Alla fine del giorno rientriamo a Torino con il pensiero esile ma rassicurante che rimane speranza per i boschi martoriati finché ci saranno persone disposte silenziosamente – “appartatamente” verrebbe da dire se lo Zingarelli accettasse il vocabolo (lo accetta) – a dedicarsi a cantarli e difenderli. Alla

«SONO LE CONIFERE A PATIRE DI PIÙ. ANCHE QUELLE SOPRAVVISSUTE AL FUOCO, ALLA FINE MUOIONO»

domanda sul perché di questa scelta esistenziale, Tiziano Fratus allude a passati dolori personali: «Era un momento di transizione nella mia vita, epoca in cui la mia famiglia si era dissolta. Le radici non c'erano più». Di lì, attraverso un viaggio in America e l'incontro con la maestà delle sequoie, la decisione di «abitare un continente compreso fra la carta e la corteccia», come recita la sua poesia forse più nota e più tradotta (*Autoritratto di paesaggio con gelso*, 2011). Della moda editoriale della natura, attuale e perdurante, Fratus, che ha cominciato a scrivere di alberi in anni non sospetti, di-

chiara di non sentirsi parte. Anzi si prepara a passare ad altro. Un ultimo libro dedicato agli abitanti dei boschi nel 2019, s'intitolerà *Giona delle sequoie*, per Bompiani – dopo i tanti pubblicati con un notevole numero di editori da Laterza a Feltrinelli, Mondadori ed altri – poi si avventurerà appieno nella dimensione spirituale che per lui, dice, è diventata via via la più importante.

Nell'attesa, domani mattina presto sarà di nuovo seduto a gambe incrociate in riva al Lago Piccolo di Avigliana, a meditare in muto dialogo con ontani, carpini, noccioli e qualche rara quercia («Ce n'è una che vado sempre a salutare»). Lontano, ma non poi tanto, dal rumore molesto del traffico sulla provinciale che va per Orbassano e dal fragore degli incendi boschivi e esistenziali.

Pietro Veronese